

TARIFFA INSEZIONI
 Pubblicità commerciale (senza distin-
 zione di pagine, e posizione libera):
 L. per m. d'area, larghezza una
 colonna: per posizioni speciali prezzi a
 convenire; Piedino di pagina (altezza
 massima 20 mm., larghezza da 1 a 4
 colonne) esclusa la prima pagina, pre-
 zzi a convenire; Cronaca, Ediz. di ru-
 brica, Onorificenze, Fiori d'arancio,
 ecc., L. 10 per m. d'area, vedi
 rubriche; Necrologie, Finanziari L. 1
 per m. d'area; Tassa gov. in più L. Ammi-
 nistrazione si riserva il diritto di rifiu-
 tare quegli ordini che a suo giudizio
 insindacabilmente ritenesse di non poter ac-
 cettare. Le ordinazioni vanno dirette
 esclusivamente all'Unione Pubblicità
 Italiana, S. A., Milano, P.O. della Bor-
 sa Tel. dal 12-451 al 12-455 e succursali

La Gazzetta dello Sport

EDIZIONE UNICA

LUNEDÌ
10
Giugno
 Anno XVIII

Un numero Cent. 30

Esce tutti i giorni esclusa la domenica
Spedizione in abbonamento postale

Direzione e Amministrazione
 Milano Via G. Galilei, 7
 Tel. 66-051, 66-052, 66-053, 66-054,
 66-055, 64-381, 64-382, 61-863.
 Pubblicità: Un. Pubblicità Italiana

Prezzi e combinazioni
 d'abbonamento
 ITALIA - Impero e Colonie L.
 ESTERO »

GAZZETTA DELLO SPORT
 Anno Semestre Trimestre
 75.- 38.- 20.-
 100.- 51.- 41.-

GAZZETTA DELLA DOMENICA
 Anno Semestre Trimestre
 12.- 7.- 4.-
 24.- 13.- 7.-

GAZZETTA SPORT o
 GAZZETTA DELLA DOMENICA
 Anno Semestre Trimestre
 86.- 44.- 23.-
 180.- 92.- 46.-

NUMERI ARRETRATI
 « Gazzetta dello Sport »: cent. 60
 CARTOLINE SPORTIVE
 10 cartoline lusso assortite . . . L. 1,20
 10 cartoline campioni del ciclismo . . . L. 1,-

La corsa del popolo è stata degna dei premi del Duce

Il coscritto FAUSTO COPPI è il vincitore del 28° Giro d'Italia

che, nel doppio segno della giovinezza e della tradizione,
 ha recato alle folle sportive d'Italia la testimonianza della
 gagliardia e della serenità della Patria in armi



FAUSTO COPPI

Mollo (Olympia) e Cottur (Lygie) seguono in classifica la giovane vedetta della Legnano -
 Alla Gloria l'ambito Trofeo Morgagni - A Bartali il Gran Premio della Montagna - Il minuscolo De Stefanis degno
 vincitore della categoria "Gruppi" - Al Gruppo Azzini-Universal il Trofeo Magno

Adolfo Leon i (Bianchi) vince all'Arena di Milano la tappa finale

La classifica generale

	tempi	distanza
1. COPPI FAUSTO di Castellania (Legnano) compiendo il percorso complessivo di chilometri 3574 in ore	107.31'10"	—
2. MOLLO ENRICO, Torino (Olympia)	107.33'50"	2'40"
3. COTTUR GIORDANO, Trieste (Lygie)	107.42'55"	11'45"
4. Vicini Mario, Cesena (Bianchi)	107.47'37"	16'27"
5. Canavesi Mario, Gorla Minore (Gloria)	107.48'00"	16'50"
6. Cecchi Ezio, Lariano (Gloria)	107.53'40"	22'30"
7. Generati Walter, Crevalcore (Gloria)	107.56'13"	25'03"
8. De Stefanis Giovanni, Torino (Dop. Bemberg) (primo dei Gruppi)	107.59'00"	27'50"
9. Bartali Gino, Firenze (Legnano)	108.16'19"	48'09"
10. Simonini Settimio, Aulla (Azzini-Universal) (secondo dei Gruppi)	108.18'47"	47'37"
11. Mollo Enrico, Torino (Olympia)	108.19'35"	48'25"
12. Canavesi Mario, Gorla Minore (Gloria)	108.19'45"	48'35"
13. Rogora Bernardo, Solbiata (Gloria)	108.23'24"	52'14"
14. Vigonini Adriano, Sasso Bolognese (M.V.S.N.-Viscontea) (terzo dei Gruppi)	108.28'52"	57'42"
15. Marabelli Diego, Certosa Pavia (Battisti-Aquilano)	108.30'28"	1.05'18"
16. Crippa Salvatore, Lissone (Gerbi)	108.53'13"	1.22'03"
17. Valletti Giovanni, Rivoli (Bianchi)	109.04'43"	1.33'33"
18. Del Canica Cesare, Buti (M.V.S.N.-Viscontea)	109.05'24"	1.34'14"
19. De Benedetti Mario, Carbonara Scrivia (Dopolavorio Bemberg)	109.13'58"	1.42'48"
20. Patti Francesco, Partinello (e il Littorale)	109.17'03"	1.45'53"
21. Volpi Pietro, Bettolè (Azzini-Universal)	109.19'51"	1.48'41"
22. Servadei Giacomo, Forlì (Gloria)	109.23'15"	1.52'05"
23. Montini Fulvio, Sarezzo (S. S. Parioli)	109.23'19"	1.52'09"
24. Landi Almone, Galliano (Lygie)	109.31'18"	2.00'08"
25. Stretti Edoardo, La Spezia (Dop. Vismara)	109.32'38"	2.01'28"
26. Magni Secondo, Massarella (Legnano)	109.42'38"	2.11'28"
27. Introzzi Augusto, Fimo Morosio (Gloria)	109.49'30"	2.18'20"
28. Leon Adolfo, Rieti (Bianchi)	109.50'43"	2.19'33"
29. Amadori Giovanni, Ancona (Battisti-Aquilano)	109.56'21"	2.25'11"
30. Vegetti Alessio, Norviano (Azzini-Universal)	109.57'31"	2.26'21"
31. Torchio Sebastiano, Asti (Gerbi)	110.02'46"	2.31'36"
32. Brotti Giovanni, Bassano (Dop. Mater)	110.09'53"	2.38'43"
33. Magni Giuseppe, Lesmo (Dop. Vismara)	110.10'18"	2.39'08"
34. Pozzato Bruno, S. Lucia V. (U. G. Modenese)	110.13'54"	2.41'54"
35. Monari Guido, Crevalcore (U. G. Modenese)	110.17'24"	2.45'24"
36. Scappini Edg., Milano (M.V.S.N.-Viscontea)	110.17'24"	2.45'24"
37. Mara Enrico, Lusto Ars. (Battisti-Aquilano)	110.23'45"	2.52'35"
38. Spadolini Marcello, Roma (Dop. Mater)	110.25'06"	2.53'56"
39. Mazzarello Lorenzo, Morosio (Gerbi)	110.38'16"	3.07'06"
40. Ronconi Aldo, Cologna (Legnano)	110.43'26"	3.12'16"
41. Doccini Franco, Colnaglia (Azzini-Universal)	110.51'30"	3.20'20"
42. Colombara Gius., Gorziana (Dop. Bemberg)	110.56'42"	3.25'32"
43. Rimoldi Pietro, Budo Arzizio (Olympia)	111.13'15"	3.45'35"
44. Chiappini Pietro, Roma (Lygie)	111.27'42"	3.58'32"
45. Facchini Egidio, Meduno (e il Littorale)	111.37'12"	4.08'02"
46. Scappini Gino, Pavia (Azzini-Universal)	111.39'15"	4.08'05"
47. Albani Francesco, Parma (Lygie)	111.47'16"	4.16'06"

Colombara 110.55'42"

33'41"

4. BATTISTI-AQUILANO

Marabelli 108.46'28"

Amadori 109.50'43"

Mara 110.23'45"

328.50'56" 1.15'57"

L'ordine d'arrivo a Milano

1. LEONI ADOLFO di

Rieti (Bianchi) alle

17.19'50", compiendo i

180 km. della tappa Ve-

rona-Milano in ore 5.47'50"

alla media oraria di

km. 31.049

2. BARTALI GINO di

Firenze (Legnano) 5.47'59"

3. Servadei Giacomo di

Forlì (Gloria) 5.47'50"

4. Spadolini Marcello di

Roma (Dop. Mater) 5.47'50"

vinto del gruppo

5. De Benedetti Mario di

Carbonara Scrivia (Dop.

Bemberg) 5.47'50"

6. Vicini Mario di Cesena

(Bianchi) 5.47'50"

7. Torchio Sebastiano di

Asti (Gerbi) 5.47'50"

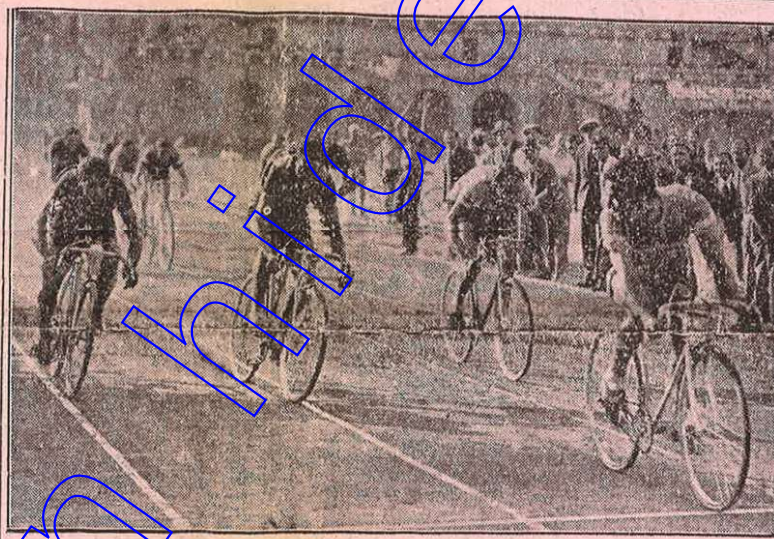
Quindi a pari merito,

in ordine alfabetico e

col tempo del vincitore:

Albani F. (Lygie)

Amadori G. (Battisti-Aquilano)

SUL TRAGUARDO DELLA VERONA-MILANO
La netta vittoria di Adolfo Leon i nell'ultima volata allo Stadio Civico dell'Arena

IL TAMBURIN MAGGIORE

Il ventottesimo Giro d'Italia, partito venti e più giorni or sono da Milano, a Milano ha concluso il suo periplo transalpino: è come tradizione vuole, la moltitudine degli sportivi che è andata incontro, l'ha atteso all'arrivo per salutarlo con tutta la spontaneità del suo animo festoso. La moltitudine degli sportivi milanesi ha detto al Giro d'Italia ciò che già avevano detto, in diverse guise, le folle delle regioni attraversate: che il Giro ha adempiuto con onore al suo compito di propaganda, ha seguito con slancio la consegna che gli era stata affidata.

Nato, voluto, organizzato, realizzato in particolarissima circostanza di tempi e di luoghi, il Giro d'Italia ha recato alle migliaia e migliaia di sportivi del nostro Paese, in grigioverde o ancora in abiti civili, il suo caldo invito di giovinezza. La Patria, in questa vigilia insieme, ha nella serenità il titolo e la testimonianza della sua certezza morale e della sua deliberata guerra spirituale. La corsa del popolo, per quel che le spetta, è stata pari a quest'impresa di gioventù, di salute e di ottimismo. E gli atleti, i cronisti, gli organizzatori sanno di avere bene meritato dallo sport nazionale appunto per il fervore consapevole di opere, di proibizioni e di entusiasmi che hanno dato alla manifestazione onorata dai premi del Duce.

La ventottesima edizione del Giro d'Italia non rimarrà memorabile negli annali dello sport italiano soltanto per il momento singolarissimo nel quale è vissuta, e che ne ha fatto un'ardita avventura. Il n. 28 farà testo anche per altre ragioni. Si dirà, domani e posdomani, e più in là negli anni: il Giro della grande vigilia è anche stato il Giro che ha ricamato i galloni di caporale sulle maniche di un coscritto. Fausto

Coppi, infatti, è il coscritto che, rompendo tutti le tradizioni, ha vinto il Giro d'Italia nell'anno del suo esordio nella corsa a tappe, oltre le misure dell'episodio tecnico, della vicenda sportiva. Ha un suo suono segreto, un suo mediano significato, una sua fredda poesia. Il Giro d'Italia non è stato vinto da un corridore del mestiere, rotto a tutte le esperienze, a tutte le esigenze e a tutte le malizie della rude carriera. È stato vinto da un ragazzo di vent'anni. È stato vinto da un soldatino in breve licenza. L'Italia degli sportivi in grigioverde ha intitolato la sua ventottesima corsa del popolo al nome di un atleta di prima linea. Il plotone variegato dei corridori ha avuto in testa il suo tamburin maggiore, reclutato tra i giovanissimi per dare alla gara e ai gareggianti, col simbolo di una piccola bandiera, il fremito di una nuova ed ardente combattività.

Questa è stata la rivelazione più bella del Giro d'Italia. Di giorno in giorno gli sportivi hanno imparato a distinguere il fatto del plotone, e poi a ben conoscere nella pattuglia dei più bravi questo taciturno e candido fanciullone, venuto al Giro d'Italia col ruolo designato di aiutante di campo di un Bartali forte di tutta la sua qualità e di tutta la sua popolarità. Ma questo Fausto Coppi, lungi dal mortificare la natia vocazione con una gara apatica, tutta modulata sul tema di una miopia disciplina di squadra, ha trovato la sua via con pazienza e con tenacia, equidistante fin dal primo momento sia dalla soggezione supina ai compiti del gregario senza dignità e senza volto, sia dalla ribellione sorda alla tattica generale di corsa prestabilita dalla sua ditta. Nella guida di Coppi hanno avuto il loro merito, e molto

rimarchevole, i registi della squadra (in testa il molto astuto Pavese), ma non si deve disconoscere al ragazzo una consapevolezza piena delle proprie forze e delle proprie ambizioni. Il vincitore del Giro d'Italia non ha fatto nulla che possa suonare disobbedienza alla regola di disciplina collettiva che una corsa a tappe richiede alle squadre in lizza. Ma, pur servendo in ogni ora e in ogni impresa la causa sportiva determinata dai colori della sua maglia, ha saputo far valere e spiccare, gradatamente, la sua personalità. Non è salito con la fortuna o con la malizia. È salito con bravura, con la bravura dei suoi muscoli e con la bravura del suo temperamento. Il giorno in cui — disorientati ed impigriti i campioni nelle scie d'una pattuglia in fuga — Fausto Coppi è partito alla rincorsa della lepre, e fu nella famosa e strabiliante tappa di Grosseto, quel giorno il ragazzo ha incominciato a vincere il suo Giro d'Italia. Non è partito alla caccia sottraendosi agli ordini (o ai desideri) di un capitano di squadra voglioso di avere tutti i suoi compagni alle costole. È partito con fior di salcondotto, e perciò in regola col gioco dei colori. Ma è partito con decisione estrema, da atleta che sa cosa l'aspetta al prossimo traguardo, e sa dove ha la testa la classifica generale. Per quell'insanguinamento, per quell'arrivo ai primi Fausto Coppi s'è spianato la compagnia e dalla categoria dei gregari, ed è diventato di colpo una vedetta, un vincitore possibile.

Il resto l'ha fatto in montagna, da solo (Firenze-Modena) quando Bartali era ancora più di corda, con Bartali (Dolomiti) quando lo scalatore si è riappiccicato alle spalle le ali di Icaro.

Questo Giro d'Italia farà epoca

tamente durante la prima parte della sua vicenda allorché i giovani di scarso nome e di bollenti ambizioni hanno seminato nel plotone i granelli di pepe d'una combattività vivace e spregiudicata. Gli assi sono stati colti dal disorientamento e hanno confuso la pigrizia con l'attesa flemmatica d'una riscossa che avrebbe dovuto ineluttabilmente venire il giorno della resa dei conti, lassù sulle montagne. Ma i minuti hanno lo stesso peso per tutti, ed è arduo risalire la corrente quando le rapide ti hanno rotolato in basso. Ne è venuto che le prodezze dei Bizzzi e dei Vicini (Trieste e Fieve di Gador), le due figure più brillanti del Giro d'Italia (Ortisei, Trento, Verona) hanno avuto, sì, la virtù di illuminare la classe delle figure più note del ciclismo nazionale, ma non hanno avuto il potere di piegare la schiera dei Mollo e dei Cottur, eccellenti atleti e, in più, eccellenti contabili d'una classifica generale che incomincia a Milano per finire a Milano.

Anche per questo aspetto il Giro d'Italia è stato una nuova dimostrazione della profonda evoluzione di mentalità e di sistemi che si sta compiendo nel mondo ciclistico nazionale. A questo fenomeno, i cui sviluppi saranno sempre più rapidi ed intensi, l'istituzione dei «gruppi» non è stata estranea: da essi, infatti, s'è levata la fiammella, sempre più sottile, d'una combattività strenua, e senza riguardo per nessuno. Naturalmente i «gruppi» non possono soppiantare le squadre, né possono ingannare il telaio tradizionale del Giro d'Italia: ma ne rappresentano una caratteristica forza di propulsione, e forse una precisa bussola per ulteriori orientamenti. Quando parliamo di «gruppi» non ci limitiamo ad additare i minuscoli ed ardentissimi nuclei di cinque atleti che hanno ottimamente servito la causa di un Giro vario ed elastico, imprevedibile

La morale è questa. Ciclismo agonistico e stipendi fissi sono termini contraddittori. Se vi sono eccezioni, queste confermano la regola. E la regola è che un corridore ciclista, temprato dalla carriera durissima per una vita di fatica e di sacrifici, molto spesso trova nello stipendio (quand'esso assume proporzioni relativamente considerevoli) una meta raggiunta più che una forza stimolatrice. Sicuro, anche per la modestia della vita privata che conduce, d'avere quanto gli basta per sbarcare il lunario con relativa agiatezza, non chiede più al proprio temperamento (o gli chiede soltanto a scatti, sotto la sfera d'una mortificazione dell'amor proprio) le reazioni che ci vogliono per domare le insidie della strada, palestra faticosissima di sport, per rintuzzare le velleità di rivali che bramano di guadagnarsi il pane e la notorietà osando e battagliando. Il campione che diventa un piccolo borghese è il più terribile nemico di se medesimo, senza saperlo, perché il regime mentale di molti atleti è assai elementare.

La morale, lo sappiamo, è dura per quanto può essere approssimativa. Ma è una morale che s'è vista in azione in parecchie circostanze del Giro d'Italia, segna-

GIOVANNI DE STEFANIS
peso piuma del Giro, brillante
vincitore della categoria Gruppi

nelle vicende e in buona misura sensazionale nei risultati. Alludiamo anche allo spirito di gruppo che ha alimentato la condotta di talune squadre, lanciate all'attacco di rivali più forti e più ricchi, ma sicure di ottenere con l'intelligente disciplina attiva del reparto ciò che non sempre si può ottenere col prestigio dei grandi nomi e con l'autorità dei pingui compensi.

Bruno Roghi

Il freno Universal

per il Gruppo Azzini-Universal

I Fratelli Pietra, costruttori del tanto apprezzato freno Universal avevano offerto la somma di L. 1000 per il Gruppo meglio classificato dopo le 20 tappe. Il premio è stato diviso fra Simonini, Volpi, Vegetti, Doccini e Scappini G. del Gruppo Azzini-Universal.

(Vedere l'articolo di Guido Giardini, la riunione di attesa all'Arena ed altre notizie in 3ª pagina).



I garibaldini della Gloria che hanno conquistato il Trofeo Morgagni. Da sinistra: Canavesi, Generati e Cecchi